

Un documento della Direzione del PCI

Per una iniziativa democratica europea e una revisione dei trattati del MEC

1 - Profondi contrasti — economici, politici e militari — sono sorti recentemente tra i Paesi capitalistici e sono stati aggravati e resi più nanifesti dalla creazione dell'asse Parigi-Bonn e dal rifiuto opposto da De Gaulle all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC. Questi contrasti investono sia il Patto atlantico che il Mercato comune, e tendono ad allargarsi al sistema di alleanze e accordi conclusi in questo dopoguerra dai Paesi imperialistici in contrapposizione al sistema socialista e al movimento di liberazione nazionale dei popoli coloniali e dipendenti. Queste nuove contraddizioni, che riflettono lo stato attuale della crisi generale del capitalismo, mettono in luce le gravi difficoltà che incontrano i Paesi imperialistici ad accettare la sfida alla competizione pacifica lanciata dai Paesi socialisti e a riconoscere la realtà di un mondo che è stato profondamente trasformato dall'esistenza e dal rafforzamento del campo socialista, dal crollo del sistema coloniale e dall'espansione della lotta delle masse popolari per imporre, contro il pericolo di un disastroso conflitto nucleare, l'alternativa della coesistenza pacifica. Esse sono, contemporaneamente, una conseguenza dello sviluppo ineguale registrato in questi anni dai Paesi capitalistici e dal rafforzamento dell'Europa occidentale di fronte agli Stati Uniti.

co, vuole conquistare una funzione chiave nella politica mondiale, giungere rapidamente al possesso delle armi atomiche e imporre, ancor più che nel passato, la propria linea reazionista a tutto lo schieramento atlantico. Già oggi l'alleanza tra Parigi e Bonn ha come effetto di incidere negativamente sulle prospettive di dialogo tra gli Stati Uniti e l'URSS, e costituisce un ostacolo al raggiungimento di un accordo sul disarmo, sul trattato di pace con la Germania e su Berlino. L'asse Parigi-Bonn rappresenta, allo stesso tempo, il nucleo di un sistema reazionario e autoritario in cui si tenta di trascinare tutti gli altri Paesi della piccola Europa, e in primo luogo l'Italia. La politica della porta aperta praticata da Parigi e da Bonn nei confronti della Spagna franchista e il tentativo di inserire il governo fascista di Madrid nell'alleanza atlantica e nei patti militari politici ed economici dell'Europa occidentale confermano ulteriormente e aggravano questa minaccia per la pace e lo stesso avvenire democratico dei popoli europei, e si accompagnano alle sempre più pesanti pressioni esercitate sull'Italia per costringerla ad abbandonare la via segnata dalla Costituzione repubblicana e ad allinearsi alla politica interna ed estera della Francia e della Germania occidentale. Respingere queste pressioni, combattere la minaccia alla democrazia e alla pace portata dall'asse Parigi-Bonn, rovesciare il carattere e gli orientamenti impressi dal MEC al processo di integrazione economica, imporre una alternativa di democrazia e di pace è oggi il compito fondamentale delle forze operatrici, democratiche e antifasciste.

Fare dell'Europa occidentale una forza di progresso e di pace

2 - L'Europa occidentale è giunta a un punto drammatico del suo cammino. Di fronte all'involuzione in atto e alla serietà dei contrasti rivelati dal fallimento della Conferenza di Bruxelles, gravi preoccupazioni si fanno ora luce anche tra i gruppi che hanno sin qui appoggiato l'integrazione, e cominciano a rendersi conto che il prevalere dei grandi gruppi monopolistici all'interno del MEC si è risolto, sul piano politico, nel sopravvento delle forze più reazionarie e ultrariste e in una grave minaccia alla democrazia e alla pace. Questi pericolosi sviluppi, che pongono con urgenza il problema di una scelta di fondo, sono la conseguenza del fatto che all'esigenza di una crescente internazionalizzazione della vita economica, creata dall'espansione delle forze produttive, si è risposto con una iniziativa offesa nel quadro della guerra fredda e indirizzata alla direzione dei monopoli, al di fuori di ogni controllo democratico. La piccola Europa creata dai trattati di Roma non ha avuto alcuna vita democratica. I suoi orientamenti di potere sono stati creati dall'alto, e sono stati dominati, nell'interesse dei grandi gruppi monopolistici, da una tecnocrazia che ha assunto caratteri sempre più esclusivi. Gli stessi parlamenti nazionali non hanno avuto alcun potere di controllo sugli organismi sovranazionali, e la delegazione dei delegati nazionali è stata fatta con criteri di discriminazione politica, escludendo i rappresentanti dei partiti operai e di alcune grandi organizzazioni sindacali. Si è creato in tal modo un abisso tra questi organismi sovranazionali e le diverse realtà nazionali dei paesi membri, e si è dato vita a un sistema di tipo assolutistico che è la negazione della democrazia e tende sempre più a sovrapporsi alle istituzioni democratico-rappresentative dei paesi che compongono la Comunità. Questa deformazione, nell'interesse dei monopoli, dell'esigenza del processo di integrazione economica si è anche espressa, al di là dell'estensione della concorrenza tra i grandi gruppi monopolistici, in un'azione coordinata di questi gruppi contro le conquiste e le aspirazioni dei lavoratori, e nel tentativo di impedire qualsiasi pur minimo rinnovamento della vita politica ed economica. Il MEC se da un lato ha favorito l'aumento della produzione, dell'occupazione e degli scambi nell'ambito della piccola Europa, dall'altro ha creato, anche in loco, un aumento dell'occupazione e dei salari a un accentuarsi della tendenza a un crescente divario tra retribuzioni e rendimento del lavoro, che è propria di tutti i paesi capitalistici. Non soltanto le condizioni dei lavoratori ma tutta la vita economica dei paesi del MEC sono sempre più determinate, direttamente o indirettamente, dalla volontà e dalle decisioni del grande capitale finanziario, che orienta in misura crescente la stessa politica degli Stati. La piccola Europa creata con il MEC si è così rivelata, nei fatti, un ostacolo e una minaccia alla distensione internazionale, alla democrazia e al progresso sociale. Una piena corresponsabilità per questa situazione portano i diversi governi italiani che in questi anni hanno detenuto il potere, e quindi in primo luogo la Democrazia cristiana. Non meno pesanti sono le responsa-

bilità di quelle forze che quali propongendosi l'obiettivo dell'unità europea hanno di fatto accettato e favorito un processo di integrazione economica che ha aggravato la frattura del continente, ha creato nuovi contrasti, è servito di pedana per i gruppi ultraristi franco-tedeschi e per la creazione dell'asse Parigi-Bonn, ha dato vita a istituzioni della piccola Europa autoritarie e antidemocratiche, ha fatto maturare gravi pericoli per lo stesso sviluppo democratico del nostro Paese. Proseguire per questa strada significa aprire le porte dell'Italia all'ondata reazionaria che si alza da Parigi e da Bonn, significa riporre in discussione in ultima analisi le conquiste democratiche fatte dal popolo italiano dopo l'abbattimento del fascismo e nel corso delle grandi battaglie politiche di questi anni. Proseguire per questa strada è impossibile. E' invece indispensabile e urgente una lotta comune di tutte le forze democratiche, in Italia e in Europa, per mutare radicalmente l'indirizzo assunto dal processo di integrazione economica, rovesciare le tendenze antidemocratiche e militaristiche che hanno preso il sopravvento nella piccola Europa e realizzare, su scala europea, una grande riscossa delle forze democratiche e antifasciste. Alla classe operaia italiana, ai suoi partiti e alle sue organizzazioni sindacali spetta, in questa lotta, una funzione di primo piano, in collegamento con tutti quei gruppi e quegli schieramenti i quali respingono una prospettiva di un'Italia ridotta a svolgere in Europa occidentale una funzione subordinata all'asse Parigi-Bonn e agli interessi dei grandi gruppi monopolistici franco-tedeschi. Nessuna alternativa è venuta sinora dal governo di centro-sinistra. U come unica alternativa ai piani del qualunismo sembra indicare la strada di una maggiore subordinazione alla politica degli Stati Uniti e ha impegnato l'Italia, con l'accettazione di una forza nucleare multilaterale, in un nuovo e più pericoloso stadio della corsa al riarmo convenzionale e atomico, che aggrava i pericoli per la sicurezza del nostro Paese, rende più difficile un accordo per il disarmo e per la soluzione dei problemi lasciati aperti dalla seconda guerra mondiale. Per questa via non si contrasta ma si facilita il rafforzamento dell'asse Parigi-Bonn. L'interesse del nostro Paese richiede oggi un nuovo orientamento della politica estera, e delle scelte precise in favore della distensione. Richiede, in primo luogo, il rifiuto dell'armamento nucleare, multilaterale, in direzione di una linea attiva di coesistenza pacifica, di disarmo e di neutralità. Richiede un'iniziativa per il disarmo, per la soluzione del problema tedesco e della questione di Berlino sulla base del riconoscimento delle attuali frontiere e dell'esistenza di un patto di non aggressione tra la Nato e il trattato di Varsavia, per la creazione in Europa di zone disattonizzate e di disarmo. Richiede lo sviluppo della cooperazione economica con tutti i paesi. Per questa via è concretamente possibile contrastare il prevalere dell'asse Parigi-Bonn e rovesciare, in collaborazione con tutte le forze che in Europa si battono per la pace e la democrazia — la situazione che ha condotto le forze reazionarie e militaristiche a prendere il sopravvento nel MEC e nella piccola Europa. Per questa via è concretamente possibile respingere la minaccia che l'asse Parigi-Bonn fa pesare sullo sviluppo democratico dell'Italia.

Respingere la minaccia che l'asse Parigi-Bonn fa pesare sull'Europa

3 - L'Europa occidentale deve cambiare strada. Essa è giunta a un bivio. Da una parte c'è la continuazione dell'indirizzo sinora seguito, che ha già condotto a una crisi profonda, alla degradazione della democrazia in tutta una serie di paesi, al prevalere delle forze autoritarie e reazionarie, alla corsa al riarmo. Dall'altra c'è una strada che conduce con la lotta per la coesistenza pacifica a contrastare e sconfiggere le forze reazionarie, ad assicurare una riscossa democratica, a fare dell'Europa occidentale una forza di progresso e di pace. Questa alternativa esige oggi una vasta azione diretta a modificare sostanzialmente gli strumenti e gli indirizzi che hanno perduto, con i trattati di Roma, il primato dei grandi monopoli all'interno del Mercato comune. Di fronte alla gravità della situazione creata nell'Europa occidentale, la quale conferma pienamente la denuncia che i comunisti hanno sempre fatto del MEC come di uno strumento che deformava la necessità della integrazione economica e tendeva per la sua natura ad approfondire la divisione economica e politica dell'Europa e a creare nuovi contrasti, si impone con urgenza una profonda revisione di tutte le linee fin qui seguite, e una iniziativa di tutte le forze democratiche per opporre a questo tipo di Europa, un'altra Europa. Questa alternativa non si realizza con il ritorno di ristretti mercati nazionali, o a posizioni autarchiche e

Cinque proposte dei comunisti a tutte le forze democratiche

La serietà della situazione creatasi in Europa occidentale impone delle misure urgenti. Di fronte a questa esigenza la Direzione del PCI propone a tutte le forze democratiche un'azione immediata che abbia per obiettivo:

- 1) un'iniziativa del governo italiano diretta ad ottenere una revisione dei trattati costitutivi del MEC, allo scopo di modificare sostanzialmente il carattere e gli orientamenti dell'attuale processo di integrazione economica, di sottrarre alla direzione di questi organismi sovranazionali l'impronta autoritaria assunta dalle istituzioni comunitarie;
- 2) un impegno del governo italiano a bloccare — sino alla revisione dei trattati di Roma — qualsiasi misura di ulteriore realizzazione dell'integrazione economica che possa compromettere la possibilità di una politica nazionale di sviluppo economico e le funzioni e il rafforzamento delle istituzioni democratiche, opponendosi in particolare all'avvio di una politica agraria comune e di una programmazione economica sovranazionale che si risolverebbero nelle condizioni attuali di un consolidamento del potere dei gruppi dominanti franco-tedeschi, e respingendo i progetti di associazione dei paesi ex coloniali con i quali si mira a perpetuare una situazione di dipendenza dell'intero continente africano;
- 3) un impegno del governo italiano a sospendere, sino alla riunione del nuovo parlamento, l'adesione a qualsiasi progetto politico e militare, su scala europea e atlantica, il quale vincoli la futura politica estera del nostro Paese;
- 4) un impegno del governo italiano a promuovere una sessione straordinaria della commissione economica europea delle Nazioni Unite che studi le misure concrete per lo sviluppo degli scambi e della cooperazione economica fra tutti i paesi europei, in vista della Conferenza mondiale per il commercio decisa dalla recente assemblea generale dell'ONU su proposta dell'Unione Sovietica;
- 5) l'avvio di un dibattito tra tutte le forze democratiche europee — politiche, sindacali, economiche e culturali — per giungere alla convocazione di una conferenza che favorisca l'inizio di una azione comune in favore di un'Europa unita nella democrazia e nella pace, contro i pericoli dell'autoritarismo e della guerra fredda.

Roma, 22 febbraio 1963
La Direzione del PCI

Il Cairo

Nasser parla dell'Irak e della Siria



IL CAIRO 22 - Nel quinto anniversario dell'unione tra l'Egitto e la Siria, il presidente della RAU Nasser ha tenuto un discorso, dinanzi a qualche centinaio di migliaia di cittadini, in cui ha sostenuto la tesi dell'indistruttibilità dell'unità unitaria panarabista nonostante la defezione della Siria. Era presente una delegazione del nuovo governo iracheno guidato dal primo ministro Saïed El Saady, il quale ha parlato per primo affermando che «la stretta collaborazione tra il Cairo e Bagdad costituisce il preludio all'unità panaraba». Nasser ha iniziato il suo discorso rilevando che «dopo un anno e mezzo dal fallimento dell'unione sirio-egiziana alle nostre porte si sono aperte le porte di un'azione partecipativa dei liberi nazionalisti iracheni»: questa è la prova che il principio dell'unità democratico-rappresentativa dei paesi membri ampie poteri di controllo e di intervento. Si realizza assicurando una scelta democratica e proporzionale dei rappresentanti dei parlamenti nazionali e dei sindacati iracheni creati dai trattati di Roma.

Buoni risultati nell'industria polacca

Aumentano le esportazioni di prodotti industriali — Deficitaria la produzione agricola

La serietà della situazione creatasi in Europa occidentale impone delle misure urgenti. Di fronte a questa esigenza la Direzione del PCI propone a tutte le forze democratiche un'azione immediata che abbia per obiettivo:

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 22. L'Ufficio centrale di statistica polacco ha pubblicato le cifre relative all'andamento dell'economia nazionale nel 1962. Come abbiamo già ripetutamente scritto, è stata per la Polonia un anno difficile, caratterizzato da sforzi eccezionali, in cui la avversità delle condizioni atmosferiche non ha tuttavia consentito di inflettere i brillanti risultati previsti. Buoni risultati complessivi sono registrati nell'industria, la cui produzione globale è aumentata dell'8,4 per cento rispetto al '61. Risultati superiori alla media generale sono stati ottenuti in parecchi importanti settori come nella produzione di energia elettrica (aumento del 9,7 per cento), di tubi e laminati di acciaio con un aumento dell'8,6 per cento; locomotive di vapore e diesel con un aumento del 6,3 per cento; della produzione di navi da alto mare con un aumento del 33 per cento nei tonnellaggi ed, infine, per i trattori con un aumento del 19,6 per cento. Risultati ottimi sono stati ottenuti anche in molti settori dell'industria chimica. Del 31 per cento è aumentata la produzione di medicinali, del 14 per cento quella delle fibre sintetiche e del 12 per cento quella dei concimi fosforati. Commentando questa parte delle cifre dell'Ufficio statistica, Trybuna Ludu sottolinea però alcune deficienze produttive e definisce serio il mancato raggiungimento degli obiettivi nella produzione di vagoni ferroviari, di attrezzature portuali, di generatori e di turbine a vapore. Risultati decisamente cattivi sono quelli registrati in agricoltura. La produzione agricola è infatti diminuita dell'8,5 per cento rispetto all'anno scorso ed è stata inferiore del 9,3 per

Praga
I crimini della reazione

reazione in Irak

Conferenza stampa di personalità irakene

Dal nostro corrispondente PRAGA, 22. Un gruppo di eminenti personalità irachene, appartenenti a diverse correnti politiche democratiche, hanno tenuto oggi a Praga una conferenza sul ruolo di Stato di Bagdad e sulle sanguinose repressioni ora in corso nel paese. Al centro della conferenza sedevano Mohamed Mahadi Al-Jawahiri, uno dei più grandi poeti arabi viventi, presidente dell'Unione degli scrittori iracheni e del sindacato dei giornalisti, il dr. Faisal Al-Sammer, ex ministro delle informazioni nel governo Kassem, la dottoressa Nazihah Al-Dulaimi, ex ministro della Sanità pubblica e presidente della organizzazione delle donne irachene, Ashim Abdel Giabbar, ex generale di brigata, il dr. Salah Khales, scrittore e professore, Dhu Non Azzim ed consigliere dell'ambasciata dell'Irak a Praga, Aziz Al-Hajj, rappresentante del Partito comunista iracheno, Nonri Abdel Razzak Husson, ex segretario generale della Federazione della gioventù democratica irachena, Mahadi Al-Hafidh, presidente dell'Unione degli studenti iracheni.

Dopo l'Angola

Terra bruciata anche in Guinea?

I colonialisti portoghesi si apprestano a applicare in Guinea la politica della terra bruciata. La drammatica denuncia è contenuta in un appello del Partito africano per l'indipendenza della Guinea e delle isole del Capo Verde, trasmesso dal Comitato anticoloniale italiano. Il documento denuncia che l'evacuazione dei civili europei dalle regioni meridionali (più di un terzo del paese) è stata decisa da Salazar allo scopo di dare via libera alla politica dei bombardamenti al napalm e di eliminare ogni precauzione nell'utilizzazione di questi mezzi contro la vita e i beni delle popolazioni africane. Nessuna minaccia pesava, infatti, sui civili europei da parte del movimento di liberazione che ha sempre evitato di confondere i civili con i colonialisti che oppongono adesso con le armi in pugno. L'appello conclude affermando che il popolo della Guinea resiste alla minaccia di Salazar, alla vittoria e facendo appello alla solidarietà internazionale. Intanto 15 dei 32 paesi membri della commissione economica dell'ONU per l'Africa, riunita a Leopoldville — hanno proposto l'espulsione del Portogallo e del Sud Africa per la loro politica razzista. Domani si avrà il voto.

Nel 1962

Buoni risultati nell'industria polacca

Aumentano le esportazioni di prodotti industriali — Deficitaria la produzione agricola

Dal nostro corrispondente

praga. Ma l'elemento di speranza, nella tragedia che il popolo iracheno sta vivendo in questi giorni, è costituito dal fatto che il colpo di stato è riuscito ad imporsi solo attraverso il terrore: dal punto di vista politico, il nuovo regime è completamente isolato da tutti gli strati della popolazione. La resistenza è ancora viva nei quartieri popolari di Bagdad: in tutte le altre città, dopo le grandi manifestazioni popolari nei mesi scorsi, si sta organizzando la resistenza che abbraccia tutte le forze democratiche unite in un solo fronte antifascista. Per la prima volta un colpo di stato militare, nello Irak, incontra una resistenza popolare. I rappresentanti delle forze democratiche irachene, dopo aver risposto ad una serie di domande dei giornalisti sulle contraddizioni della politica di Kassem, che hanno permesso il colpo di stato, sulla politica seguita verso le compagnie petrolifere sul carattere della crisi di Aref, hanno consegnato ai rappresentanti della stampa cecoslovacca e straniera, un comunicato in cui ribadiscono il pieno sostegno al governo democratico e alla lotta popolare per il riallacciamento della democrazia nel paese.

Verde Vegotti
LONDRA, 22. Un gruppo di membri del Parlamento inglese ha inviato un telegramma al presidente Aref, per dichiarargli che sono rimasti colpiti dalle notizie degli arresti in massa e delle esecuzioni sommarie nel paese. I firmatari invitano Aref ad arrestare la sua autorità per impedire atti — che possono solo screditare l'Irak e angosciare i suoi amici. Tra i firmatari sono i parlamentari inglesi: Harriet Slater, Francis Aun, Michael Foot, Connie Lee e Barbara Castle.

Cina
Pubblicato il discorso di Krusciov a Berlino

PECHINO, 22. Il «Quotidiano del popolo» di Pechino pubblica, dedicandovi due pagine e mezzo il testo completo del discorso pronunciato a Berlino da Nikita Krusciov il 16 gennaio scorso al sesto congresso del partito di unità socialista della Germania democratica. E' questo il terzo documento sovietico che, in tre giorni, viene pubblicato integralmente dall'organo del partito comunista cinese.